

*È una riforma necessaria: ma l'unica strada è quello di riconnettersi allo spirito che portò a quello che fu il «miracolo» dell'Italia unita: responsabilità e autonomia*

# UNITÀ D'ITALIA IL FEDERALISMO È NOSTRO: RIPRENDIAMO CELO

**Il presidente** Napolitano spesso ha cercato di portare il dibattito fuori dalle secche leghiste: ma la sfida che abbiamo di fronte è grande. E comincia dalle classi dirigenti locali

UMBERTO RANIERI

*Il responsabile mezzogiorno del Pd ragiona sulla crescente spaccatura tra Nord e Sud al di là di facili stereotipi*



**G**iorgio Napolitano, con i suoi interventi, ha tenacemente sollecitato un dibattito sul federalismo meno improvvisato e mediocri di quanto non sia venuto svolgendo negli ultimi anni. La modestia della discussione, del resto, è stata segnalata da diversi studiosi. Gianfranco Viesti ha acutamente notato che «promettere il federalismo fiscale come una magia che non aumenta la spesa pubblica, lascia più risorse al Nord ma al tempo stesso non ne toglie al Sud» è la spia dell'assenza di consapevolezza delle difficoltà che comporta impiantare un sistema di federalismo fiscale in un paese con forti disparità regionali. Nel discorso pronunciato alla Seduta comune del Parlamento in occasione del 150° dell'Unità d'Italia il presidente, nel fare cenno alle cause che hanno favorito l'evoluzione in senso federalistico dell'assetto istituzionale del Paese, si è riferito «alle lentezze, insufficienze e distorsioni registratesi nell'attuazione del principio contenuto nell'articolo 5 della Costituzione» che legò l'unità e l'indivisibilità della Repubblica al riconoscimento e alla promozione delle autonomie locali. Con la revisione del Titolo V della Carta, ha concluso Napolitano in un passaggio tra i più impegnativi del suo di-

scorso, è stata in definitiva recuperata l'ispirazione federalista che si presentò in varie forme ma non ebbe fortuna nello sviluppo e a conclusione del moto risorgimentale. Sono convinto che il quadro storico politico delineato dal presidente della Repubblica indichi la via per liberare l'idea del federalismo dal carattere eversivo dell'unità nazionale che le aveva impresso la Lega e per riaprire la strada ad un progetto federalista responsabile che ritrovi un nesso con la storia della nazione italiana. Consapevole tuttavia della delicatezza delle decisioni da adottare per l'attuazione del federalismo, il presidente ha sottolineato la necessità di «verificare le condizioni alle quali una evoluzione in senso federalistico potrà garantire maggiore autonomia e responsabilità alle istituzioni regionali e locali, rinnovando e rafforzando le basi dell'unità nazionale».

Lungo questa è possibile dare una risposta alla questione in cui si dibatte il paese da due decenni: lo Stato unitario nelle sue forme attuali, in presenza di mutamenti profondi dello scenario nazionale e mondiale, non regge. La ricerca intorno alla riforma federalista va quindi portata avanti per ragioni di fondo. Ricerca da condurre, contro gli sproloqui leghisti, rianodando i fili con il pensiero che fu dei federalisti del Risorgimento i quali, come scrive Emilio Gentile, volevano realizzare un'entità statale su basi federali «per garantire alla nazione italiana indipendenza politica, emancipazione civile e progresso sociale dopo secoli di separazione e di asservimento a potenze straniere». La distanza fra i federalisti di oggi e quelli di ieri appare dunque incolmabile! Il federalismo così inteso riporta il problema italiano alla sua origine. Dinanzi alla «impresa ciclopica»

dell'unificazione territoriale, economica e morale degli Italiani, l'idea di una federazione che rispettasse diversità regionali e molteplicità delle tradizioni locali, non fu considerata praticabile.

**A questo punto** originario oggi dovrebbe tornare il confronto culturale e politico. Collocarsi sul terreno storico istituzionale del federalismo per una forza come il Pd non è quindi un modo per rincorrere i deliri storiografici e politici della Lega nell'illusione (che qualcuno alimenta) che questa sia la via per tornare in sintonia con il Nord. La riforma federale va sostenuta come risposta alla crisi dello Stato italiano. Essa si propone una impresa storica: cambiare la forma dello Stato e il sistema di governo dell'intero Paese. Una domanda si impone: può il dualismo italiano essere affrontato in una visione federale? Questo è il vero terreno di confronto e di battaglia politica e culturale. La verità è che dal vecchio centralismo non può nascere più nulla. Il divario Nord/Sud si è accentuato; il corrompimento della vita pubblica meridionale si è incancrenito; nelle regioni meridionali i partiti, staccati dalla politica, si sono trasformati in clientele; la retorica sul rapporto Mezzogiorno/Europa non tiene conto che quel rapporto c'è già stato, nella concretezza dei fondi europei e che proprio lì è generalmente fallito.

Ecco perché imboccare un'altra strada per affrontare il dualismo è inevitabile. Appaiono convincenti le considerazioni che svolge a proposito Gianfranco Viesti: «I processi di sviluppo, per difficile che sia, devono essere elaborati e guidati in misura rilevante da classi dirigenti locali». È questa la sfida epocale che ha davanti a sé il Mezzogiorno. Il problema con cui oggi fare i conti tuttavia è che le disposizioni attuative della legge 42 del 2009 non sembrano muovere verso una equilibrata riforma federale. Questo il punto dolente. Non ci sono certezze e permane invece forte ambiguità su aspetti cruciali della riforma: dal livello dei costi standard ai fabbisogni per soddisfare diritti di cittadinanza, dalle forme della perequazione, al rapporto tra ordinamento federale, politiche di coesione e interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Stando così le cose è indispensabile una riflessione da parte del Pd sul modo in cui si sta affrontando una questione di enorme importanza e complessità. Forze significative della società e della cultura meridionali hanno accettato la sfida e hanno guardato al federalismo come un banco di prova della capacità di autogoverno delle popolazioni meridionali. Ma il federalismo è un processo complicato che richiede attenzione alle procedure, alle regole, ai costi. Idee costruttive non sono mancate, si pensi ai contributi della Svimez e della Banca d'Italia. Occorrerebbe tuttavia, per procedere, senso degli interessi generali. Speriamo, malgrado i tempi grami, che si manifesti. ♦